

LE ISOLE FELICI (una passione) di Giovanni Guaccero

Svegliato improvvisamente da un personaggio “fuori campo”, Ninetto, il protagonista della vicenda, cerca di destarsi dallo stato di semincoscienza in cui si trova e cerca ricordare il percorso che lo ha portato da più di trent’anni alle Isole Felici. E’ il ricordo di una fuoriuscita dalla condizione di infanzia, del successivo vagare in una grande città (una plumbea Roma anni ’70), di un percorso di “passione” che mano a mano riaffiora senza sapere se è stato vissuto o solamente immaginato o sognato, di un percorso di fuga e di un lungo viaggio verso il luogo del desiderio, le Isole Felici, dove si perde la coscienza e si può raggiungere uno stato di piena e assoluta felicità. Compiuto il risveglio, al termine del racconto, Ninetto sceglie comunque di non raccogliere l’invito a ritornare rivoltogli dal personaggio “fuori campo”, e decide di restare lì dov’è, perché lì risiede la vera felicità, con tutti i rischi che questo comporta.

Ma chi è questa figura di innocente, di adulto-bambino incarnata dalla “maschera” di Ninetto? E’ un uomo che racconta il suo viaggio verso la terra del desiderio, il paradiso perduto, l’altrove che da secoli riempie la fantasia del nostro immaginario atlantico, dall’antichità al medioevo, e in particolare della poesia lusitana? O è una sorta di “messia” che racconta la sua personale “passione” e il suo viaggio verso l’ “altrove” (le Isole dei Beati della mitologia classica) e la sua volontà di non ritornare nuovamente tra gli umani? O forse la vicenda narrata non è altro che un tentativo di risveglio da uno stato di oblio, condizione che alla fine però non si vuole abbandonare, perché l’unica felicità possibile risiede nella perdita totale del sé, e il personaggio-maschera non è altro che una maschera di “follia”, di “disadattamento”, dietro cui può nascondersi un’umanità che oggi non riesce più a risolvere pienamente il proprio rapporto con la realtà.